

Bisogna che coi fatti... (*Interruzioni all'estrema destra — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

Vorrei rivolgere alla Camera una personale preghiera, quella di una tregua anche nelle discussioni in questi due giorni. (*Bene!*) La rivolgo a tutti gli oratori di tutte le parti della Camera, e mi auguro di essere ascoltato, non nell'interesse mio, ma nell'interesse del paese! (*Approvazioni*).

CALDARA. Ella mi darà atto che non ho ecceduto in alcuna parte. (*Rumori a destra*). Ho detto molto meno di quello che so e che sento.

È tempo che il ministro di giustizia dimostri coi fatti che la giustizia esiste e funziona. Che non avvenga più, come abbiamo avuto a Milano, un incendiario, che si vantava nei comizi di essere incendiario e che non è andato in carcere se non quando ha truffato volgarmente il suo prossimo, (*Interruzioni a destra*), mentre abbiamo processati e carcerati e profughi degli onesti cittadini, colpevoli di aver firmato dei concordati in presenza dei prefetti.

Tutto questo, uso una parola dell'onorevole Bonomi, tutto questo è dovere preciso del Governo, indipendentemente da ogni patto di pacificazione tra i partiti. E se la pacificazione verrà, essa sarà efficace solo se sarà ratificata e conseguita coi fatti. (*Interruzioni a destra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

CALDARA. È una vittoria che domando, che noi tutti insieme dobbiamo ottenere sopra i mali che affliggono il Paese nostro, una vittoria sopra le passioni, che possono anche travolgere tutti noi a qualunque parte si appartenga. (*Interruzioni a destra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Non si va avanti così!

CALDARA. Questa vittoria si avrà solo se sarà ratificata coi fatti, e meglio se si avranno quelle riparazioni di carattere morale e anche quelle restituzioni di carattere materiale, che sono la prova tangibile della pacificazione.

Io ricordo nella nostra storia l'esempio più alto e più luminoso di una pacificazione: quella tra i Comuni lombardi, che pur si combattevano aspramente e fra le altre libertà volevano dall'imperatore la libertà di combattersi a vicenda.

GRAY. Ma non c'eravate voi! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Gray, lasci parlare! La richiamo all'ordine per la prima volta. Speriamo che mi ascolti.

CALDARA. La pacificazione più che nei patti segnati a Pontida, e accettati poi man mano dai Comuni aderenti, ebbe saldezza e santità dai fatti che seguirono, e soprattutto dalla ricostruzione di Milano. Milano distrutta rabbiosamente pochi anni prima, ad opera specialmente degli alleati dell'imperatore, primi tra gli altri i lodigiani e i cremonesi, fu ricostruita dagli amici suoi e da coloro stessi che l'avevano distrutta. E mai fu più saldo un patto di amicizia, mai più bella luce di civiltà splendette sui Comuni italiani.

Noi, che non siamo futuristi alla moda, perchè sentiamo tutta la santità del futuro, possiamo bene augurarci che ancora una volta la ispirazione sia tratta dalle migliori tradizioni della nostra gente. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dell'industria e commercio.

Ne ha facoltà.

BELOTTI BORTOLO, *ministro dell'industria e commercio*. Signori deputati, sarebbe certo interessante un discorso più ampio ed organico di quel che intendo pronunciare io, per esaminare le condizioni della nostra industria e del nostro commercio in questo momento. Senonchè le circostanze e il desiderio più che giustificato della Camera di venire al voto, non mi consentono di trattare tutto il complesso argomento; ed io devo quindi limitarmi ad esaminare solamente talune questioni di carattere urgente, che sono state proposte dai deputati, che risultano da numerosi ordini del giorno e che richiedono la manifestazione del preciso pensiero del Governo.

È necessario peraltro riconoscere che anche chi voglia occuparsi solamente di tali questioni deve ricondursi a un presupposto di fatto di carattere generale, che è rappresentato della crisi in cui si trova il nostro Paese e in cui anzi si trova il mondo, perchè si può dire che tutte le questioni ora indicate si riconnettono appunto a questo stato eccezionale della nostra vita. La crisi si traduce infatti nella lamentata contrazione della produzione industriale, per la quale noi abbiamo stabilimenti chiusi o che riducono le ore di attività; si traduce pur troppo nella disoccupazione di larghe masse operaie, in ordine alle quali il Ministero del lavoro comunicava recentemente la cifra